Anno VI — N. 143 | Udine, Martedì-Mercoledì 26-27 Giugno 1883 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Prezzo per le inserzioni

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

IL SUICIDIO
E LA *PATRIA DEL FRIULI*

Allora quando le conseguenze di certi principî e di certe massime esiziali, che si spargono a larga mano, si fanno sentire talvolta più acute, avviene d'ordinario che quelli che pure avranno avuto bene spesso parte anch'essi nell'opera di distruzione si pongano a moralizzare, a far mostra d'indagare onde traggano origine i mali che deplorano, senza accorgersi, o non volendo accorgersi, che l'origine, la ragione prima non dovrebbero po' poi affaticarsi molto a cercarla.

Il luttuoso fatto accaduto l'altro ieri nella nostra città, e che se ci ha ben profondamente rattristato l'animo, non ha fatto però in noi la più piccola meraviglia, suggerì alla *Patria del Friuli* un articolo, in cui si vogliono ricercare le cause di questa epidemia, se così si può chiamarla, del suicidio, la quale va ogni dì più allargando le sue stragi. La *Patria*, ragionando a modo suo, esclude che ciò avvenga per la mancanza della fede, e in testimonio di ciò, dice che talvolta anche persone, che pur sono religiose, si uccidono!

Se avessimo in animo di ribattere questo argomento della *Patria*, le faremmo osservare quanta differenza v'ha tra la vera fede, e una parvenza esterna di religiosità. Confidiamo troppo nel buon senso dell'organo progressista per voler credere ch'esso ammetterà con noi essere cosa affatto impossibile che un uomo di fede viva, quando non abbia perturbato il cervello — ed allora egli non è più responsabile delle sue azioni — scenda a commettere il delitto di privarsi dell'esistenza. Lo avea inteso il Gibbon stesso il quale colla sua solita malignità scriveva: « I precetti del Vangelo e della Chiesa hanno finalmente imposto una pia servitù agli animi dei cristiani, condannandoli ad aspettare senza lagnarsi l'ultimo colpo della malattia o del carnefice (c. 44) ».

La *Patria del Friuli* dice poscia che ci vuole coraggio, che senza coraggio non vi è virtù e che questo coraggio si deve averlo sempre nelle dure lotte della vita, nelle sofferenze d'ogni maniera; che infine il coraggio sta nella forza di resistere e di soffrire, e che il suicidio è una ritirata, è una viltà, il suicida un egoista; più ancora se al fatale passo trascina anime ignare. Tutte belle cose ma che trovano la loro forza appunto nella fede, perchè senza la fede in un avvenire migliore oltremondano, che sia premio alle sofferenze, ai patimenti di questa vita non v'ha coraggio possibile nell'uomo per lottare e resistere alla sventura.

In bocca poi alla *Patria del Friuli* tali pensieri morali divengono addirittura ridicoli ed essa avrebbe ottenuto meglio il suo intento, se si fosse picchiato il petto e avesse detto senza arzigogoli: il novanta per cento dei suicidii trovano la loro ragione in noi giornalisti liberali; su di noi ricade in gran parte la responsabilità del male che lamentiamo.

Allorchè un infelice, traviato, commette il massimo atto d'egoismo, e si lorda di un delitto che tende ad annichilare del tutto le relazioni sociali che cosa avviene? Giornali grandi e piccoli, — escludiamo dal novero i cattolici, giacchè sebbene tacciati di retrivismo non vogliono cooperare ad accrescere la schiera dei suicidi — corrono a strapparsi di mano il fatto miserando, ed è una gara immonda a descrivere coi colori più poetici la triste fine del suicida, e a scovar fuori particolari che non mancheranno di solleticare l'appetito di una folla dal palato guasto che, come l'uccello carnivoro non gusta che l'acre odore della carogna, e a creare un romanzo più o meno piccante quando esso non ci sia, e a razzolare tra le carte dell'infelice gettando la mano avida sopra secreti che *non dovrebbero giammai* vedere la luce del sole, e a circondare dell'aureola di eroismo il disgraziato che ha tronco il filo dei suoi giorni, salvo, i più scrupolosi, ad aggiungere qualche parola evasiva per deplorare l'accaduto — sebbene a dir il vero, i giornali liberali ch'abbiano di tali scrupoli sono assai pochi.

Esageriamo, buona *Patria*? O non è questa verità che non va messa neppure in discussione? Forse che non è tale la vostra stessa condotta?

E le conseguenze devono essere di necessità corrispondenti ai principii posti. L'operaio, l'artiere, il garzonetto che ha appena incominciato ad apprendere un mestiere, e quei mille e mille altri che del giornale fanno *la loro sapienza quotidiana*, comperano il foglio a un soldo. E mentre da una parte vedono da esso posto in canzonatura, oltraggiato, vilipeso tutto ciò che è religioso, dall'altra trovano portato ai sette cieli il *coraggio* del tale che per non sottostare alle noie d'una malattia s'è gettato in un fiume, o l'*intrepidezza* d'un altro, che non potendo far fronte a qualche impegno, pensò di cavarsela col cacciarsi una palla di rivoltella nello stomaco, o l'*animo forte* d'una giovanetta sconsigliata che per un amor contrariato pose fine ai suoi giorni asfissiandosi. E il leggere e rileggere ogni giorno e in tutti i tuoni siffatte lodi più o meno sfacciate del suicidio, induce nell'animo dei disgraziati che si lasciano tradire da questi *fascini* della stampa, una specie di convinzione che dunque il sottrarsi ai mali, anzichè sostenerli e trarne profitto, sia una bella azione, un'azione che, non fosse altro, serve a render celebre per un giorno il nome dell'infelice suicida.

E all'opera perniciosa della cronaca si aggiunge di spesso quella più funesta dei romanzi pubblicati nelle appendici dei fogli che si dicono liberali. Anche qui è sconcia gara di offrire ai lettori tutto quello che di più laido ci viene da oltr'alpe, lavori in cui tutto è spudoratezza, dove gli atti di ferocia sono eroismi, dove la brutalità prende il nome di coraggio, dove ben spesso il suicidio è il triste scioglimento d'una tela infame ma condotta.

E quello che dicemmo delle appendici giornalistiche a pari ragione va detto di tutta quella serqua di collane romantiche nelle quali per fame di turpe guadagno si profonde largamente la scuola del vizio, e si cancellano quei principii che, voglia o non voglia la *Patria del Friuli*, soli valgono a curare una delle piaghe più terribili che crucino la società moderna.

Se alla *Patria* sta dunque veramente a cuore il distruggere questa terribile cancrena che corrode la nostra generazione, s'affretti a por in opera un mezzo che adottato dalla stampa non mancherebbe di dare l'effetto desiderato. Anzichè effondersi in vani lamenti o in isterili ricerche, cominci essa a non occuparsi di suicidi, anzichè circondarli di sfumature e di mezze *tinte* poetiche, che la colpa ci fanno apparire cosa bella e per poco anche virtù, e si limiti a stigmatizzare come si conviene il delitto. A Roma per diminuire il numero dei suicidii fu decretato che i corpi non avessero sepoltura. Oggi si pretenderebbe forse di togliere il delitto facendone l'apoteosi?

NOSTRE CORRISPONDENZE

Venezia, 25 giugno 1883.

Il zelantissimo nostro Comitato Diocesano ha disposto che in ciascuna delle cinque decanie in cui son divise le 30 parrocchie della città abbia luogo una seduta alla quale sieno invitati tutti i Comitati e tutti i cattolici che a quella Decania appartengono.

Ieri dunque nella sacristia di S. M. dei Carmini si tenne la seduta dei 6 Comitati che costituiscono la Decania dei Ss. Gervasio e Protasio. Il vasto locale era pieno di signori e signore; la presidenza d'onore l'avea il R.mo Parroco dei Carmini, l'effettiva il segretario del Comitato Regionale. Tutto procedè col massimo buon ordine e si ebbe agio di constatare una volta di più che in fin dei conti i nostri Comitati qualche cosa fanno.

Anche a Venezia comincia l'agitazione pel riposo festivo. *L'Adriatico* e *La Venezia*, che escono tutte le Domeniche e che mostrano il loro amore all'operaio col tenerlo a somiglianza d'una bestia o di una macchina, gridano all'offesa alla libertà e si ingegnano a provare esser proprio di una città civile (?) il tener aperti i negozii nei giorni festivi. Anche la pudica *Gazzetta*, l'organo dei mezzi clericali, non vuol saperne di questa agitazione e nel suo numero dell'altro giorno pubblicò un articolo da far veramente stomacare. E dire che la *Gazzetta* passa per foglio conservatore ed è avidamente letta in tanti luoghi, compresa anche qualche sacristia e il Seminario Patriarcale. Chi batte le mani alla proposta di cessare dal lavoro festivo, è il *Tempo*, il quale (*unicuique suum*) tante volte ragiona più diritto che gli scribi malvacei della *Gazzetta di Venezia*. Intanto il comitato

---

121 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

In una radunanza tenuta nell'osteria del *sole d'oro*, il Guercio e Cuordiferro giurarono per tutti i boccali di sidro che avean vuotato, d'assassinare l'intrigante, posto sotto la protezione immediata del padre Atanasio.

Ma Servan, il nuovo fabbro, non parve impensierirsi punto delle minaccie di Claudio; ei continuò il suo installamento, attirò la clientela mercè i prezzi modici e i modi franchi, e non tardò a veder affluire alla sua fucina tutti i contadini pacifici, e gli operai più amanti del lavoro che di scene rumorose.

Claudio, disperando di trovare il suo rivale presso l'oste del *sole d'oro*, lo attese all'uscire dalla cappella dell'Abbazia, lo provocò in tutta regola, ma il giovane operaio si contentò di rispondere al colossale fabbro:

— La mia famiglia ha bisogno di me, ed io serbo le mie braccia pel lavoro, non credendo di aver diritto di porre in pericolo la mia esistenza quando quattro innocenti contano su questo lavoro per trovarvi il sostentamento. Credevo che anche voi, Claudio, aveste una moglie e de' figli!

Claudio strinse i pugni e lanciò un grossolano insulto contro il bravo operaio.

— Oh! le ingiurie non sono ragioni, gli fece osservare Servan; nulla mi deciderà a misurarmi con voi.

— Perchè sei un vile.

— Il più vile dei due è colui che, invece di sostentare la sua famiglia, la lascia mendicare sulla via.

Claudio scattò e corse contro Servan come un toro furente; dapprima parve che Servan lo attendesse, ma nel punto in cui Claudio dovea toccarlo, Servan si gettò da una parte, e il fabbro dal suo stesso impeto fu portato a dar di cozzo in un tronco d'albero. Proferì un'orribile bestemmia ma non ripetè l'aggressione. Giurò solo a Servan di fargli pagar cara la sua concorrenza e la sua vittoria.

Fu difficile però a Claudio di mandare ad effetto le sue minaccie.

Servan passava la sera in casa, non frequentava le osterie, e assai di rado passava anche di giorno dinanzi alla sala sotterranea in cui il Guercio e Cuordiferro lavoravano cantando canzonaccie. Scorgeva talora nell'orticello Susanna, ognor più pallida, stringersi al seno i figliuoletti; ei la salutava con un amichevole e rispettoso buon giorno; quella donna gli pareva realmente ammirabile e santa nella sua pazienza e nel suo coraggio.

Quando ritornava a casa, il sorriso di Mattea le pareva più dolce, il riso dei fanciulli più sonoro, dopo aver veduto la cupa tristezza di Susanna, e il malaticcio pallore de' figliuoletti di lei.

La casa delle *Fucine di Sant'Eligio* non si compone soltanto della sala occupata dalla fornace, dal banco, dalle incudini; a sinistra si trova una porta di quercia munita di ferramenti lavorati, la quale è varcata raramente da Servan.

L'interno di questa stanza è piuttosto la camera d'un artista che quella d'un operaio. Gli stessi strumenti sono d'una certa eleganza; i muri sono ornati di disegni rappresentanti veroni e fiorami, di cancellate, di chiese, terminanti in mazzi di gigli come quelle di Saint-Servy, di pulpiti in ferro fuso simili a quello di Josselin una delle meraviglie della Bretagna. Poscia bracci sorreggenti meravigliose lampade. In fondo alla stanza, sopra una credenza stavano oggetti più piccoli, ma non meno artisticamente lavorati.

Di fianco alla finestra, un adolescente dal sembiante soave, sfogliava un grosso volume che trattava dell'*Arte dei fabbri e dei battitori di ferro nel Medio Evo*.

Curiose stampe erano spiegate a fianco del pesante volume, e di tratto in tratto il giovane alzando lo sguardo dai fogli del libro agli scaffali del suo gabinetto, sospirava come un artista che sogna il suo capolavoro senza essere ancora giunto a realizzarlo.

Nondimeno nè il suo contegno, nè il suo volto appalesavano le superbe ambizioni o disillusioni amare; una dolce serenità era la più grande attrattiva della sua fisonomia; la pazienza e la bontà doveano essere il fondo di quella natura amorevole e pronta al sacrificio. Il suo desiderio medesimo di riuscire, avea, senza dubbio, la sua sorgente in un sentimento profondo del quale il suo cuore serbava il segreto.

Tutto ad un tratto chiuse il volume, ordinò le incisioni, prese della carta, un lapis e cominciò il disegno d'una chiave, il cui anello formato d'una salamandra era un vero gioiello. Quando si trattò della parte inferiore della chiave, l'adolescente provò qualche difficoltà; ei voleva trovare dell'inatteso, del nuovo, unire la solidità alla grazia, ed intricare così la cifra di questa chiave, che nessun'altra potesse giammai entrare nella serratura ch'ei farebbe in seguito.

Cercò a lungo, poi mandò un grido di gioia:

— Andiamo! diss'egli, il padre Atanasio sarà contento.

Il giovane si pose il disegno sotto l'abito, prese il cappello ed uscì dalla stanza da lavoro.

Nel punto in cui traversava l'officina, Servan gli disse:

— Mastro Jago, aspetto i vostri ordini.

— Servan, non mi chiamate «Mastro» rispose dolcemente il giovane, non sono un operaio come voi!

— No, disse il fabbro, e la prova si è, che la gente del paese vi chiama il *Raffinatore*. Io e il mio compagno abbiamo pugni robusti e muscoli di acciaio, ma le nostre dita sono pesanti pei lavori delicati. Noi martelliamo, tempriamo il ferro, e voi lo cesellate. Perciò, vedete, qual sia il numero e la qualità della vostra clientela. Tutti i signori dei dintorni sono vostri avventori; l'abbazia di Sant'Aloino si fornisce qui; i monaci di Guildo non farebbero fare altrove una chiave, e quelli stessi di Saint-Jacut vi onorano della loro preferenza.

« Io non parlo dei padri dell'abazia di Léhon che vi amano come un novizio, e vi accarezzano come un bambino. E quando penso, mastro Jago, che un giorno, trascinando mia moglie malata e i miei bambini, in una carretta, m'arrestai dinanzi all'officina di Claudio per domandargli lavoro... Bontà del cielo! Quale fortuna ch'ei non me ne abbia dato! Mi sarei guastato il sangue in quella casa ove Susanna è battuta, e i bambini patiscono la *fame*, ove il Guercio e Cuordiferro, evocano il diavolo! Sentite, ogni volta che passo davanti a quella fucina nascosta sotto le rupi come una caverna da falso monetario, ringrazio Dio di avermene tenuto lontano, non già che sia vuota d'avventori, la casa di Claudio, al contrario, essa ne ribocca.... Ma quali figure di briganti, quali faccie spaventose si scorgono al bagliore della fornace!

(*Continua*).

eletto ha cominciato il suo lavoro e già ha ottenuto l'adesione dei negozianti delle Mercerie e della Piazza, unici luoghi dove vien proprio o totalmente profanato il giorno del Signore.

La squadra inglese è arrivata, e sabato sera fu improvvisata a suo onore una bella dimostrazione. Alle 9 la galleggiante illuminata a lampioncini variopinti si mosse dal giardinetto Reale dirigendosi verso l'*Helicon* ancorato nel bacino di S. Marco. A prora sventolava il vessillo inglese. La banda cittadina quando fu preso all' *Helicon* intuonò l' inno inglese; sugli altri vapori, sui palazzi, sulle molte barche attorno radunate si accesero fuochi di bengala, i marinai dal bordo dell' *Helicon* gridavano *urrà:* lo spettacolo era, come sempre, magico, incantevole, stupendo. La galleggiante voltò poi la prora verso il Canal grande e cominciò i suoi concerti.

Sabato sera finì il processo di cui vi teneva parola nell' ultima mia corrispondenza. Il Crivellaro, accusato di grassazione e di omicidio, dopo una splendida e stringente arringa del cav. Ciscotti rappresentante il Pubblico Ministero, e la non meno bella difesa dell'avv. Alessandri, fu condannato ai lavori forzati a vita.

Il pubblico che aveva assistito a questo interessante processo applaudì alle nobili parole del P. M. e più applaudì la lettura della sentenza, quantunque da ogni parte si dicesse che quel *birbante* era degno della morte.

Con vivissimo dispiacere ho inteso della disgrazia toccata al vostro Arcivescovo, a quel santo e bravo uomo che io ho imparato ad amare ed a venerare. Godo però che le notizie sieno ora confortanti, e faccio *fervidi voti* perchè l' Eccellentissimo Prelato sia conservato all'amore de' suoi diocesani, alla riverenza degli innumerevoli suoi ammiratori.

Ho letto nel vostro giornale che oggi nel collegio *Giovanni da Udine* incominecieranno gli esami, che verranno fatti in forma pubblica. Benissimo! così va fatto. Vedano i liberali che i ragazzi educati da noi sanno sostenere la prova degli esami senza paura, alla bella luce del sole. Oh! se dappertutto avessimo un Collegio Convitto quale lo avete voi! Ma invece quanto non ci resta a desiderare in tante scuole private, dove i professori stucchi e ristucchi insegnano perchè.... perchè bisogna insegnare, dove gli studenti fanno quel che loro talenta, dove manca affatto la disciplina? Felici dunque voialtri, Udinesi, i quali pel vostro Collegio Convitto *Giovanni d'Udine* potete insieme coi Trivigiani pel loro Seminario, e coi Veneziani per le scuole dei PP. Cavanis essere mostrati ad esempio ai cattolici veneti.

Una stretta di mano a quegli egregi direttori e maestri!

V.

Da un'altro amico nostro riceviamo la seguente lettera che contiene interessanti particolari di un affare altre volte accennato dal nostro ordinario corrispondente.

Venezia, 22 giugno 1883.

Ho letto nel vostro ottimo giornale alcune notizie intorno al *Leone di S. Marco*, giornale che si avrebbe dovuto pubblicare in Venezia coi primi del prossimo luglio e poichè qua se n'era discorso molto in passato e poco bene ne speravano i buoni, così ho voluto raccogliere più precise notizie e mi pregio comunicarvele.

Il Leone di S. Marco lo si sta rimettendo in pietra sulla famosa porta della Carta, ma il Leone in carta giornale non uscirà più e dobbiamo ringraziarne Iddio. Fino dall' anno passato alcuni cattolici, diciamolo con nostro rammarico, annacquati di liberalismo avevano costituito un capitale di dodici mila lire per questo giornale favorito in particolar modo da una signora nota per la sua pietà e carità. Il direttore e due redattori dovevano venire da Verona e vi erano adesioni numerose. Quando si seppe che la prefettura di Venezia vi aveva una mano, ed allora per quanto i cattolici fondatori fossero dei tiepidi, pure rinsavendo rifiutarono il loro concorso di denaro. La signora benchè più non sentì scrupolo e sperando fare opera buona, con l'aiuto di qualche famiglia triestina fece in modo che il *Leone di S. Marco* potesse comparire. Il difficile però era trovare il direttore, non volendo più prestarsi quello di Verona. Un professore del Liceo Foscarini vi aderiva, ma escludeva di trattare l' *irredentismo*, i *principali oblatori* erano triestini, e così per la seconda volta caddero le pratiche. Finalmente dall' essersene molto parlato seppero la cosa alcuni democratici ma di quelli rossi sfogati, si compiacquero del titolo, nella Birraria S. Angelo trattarono per i fondi, ringalluzzarono altri triestini ricordando che nel 1202 Enrico Dandolo andando in Terra Santa aveva ai triestini fatto giurar fede al Leone di San Marco, e così non più cattolici, non più prefettura, ma di color rosso vivo, e nero per l' irredenta doveva comparire il Leone.

I democratici ne hanno pochi però, e meno ne spendono: avevano trattato per aver a direttore il direttore del *Bacchiglione* di Padova, avevano scritto ai fratelli di Roma, ma denari, nulla. Così fu abbandonato il Leone a guardarsi le unghie sulla Piazzetta. E ripeto che dobbiamo ringraziarne Iddio, perchè in qualunque caso sarebbe venuto ad accrescere le pessime file di coloro che col liberalismo vorrebbero torci questa poca di fede tranquilla che ancora abbiamo nella nostra santa religione e nella quale speriamo morire. L' Ill.mo monsignor Callegari che tutti sanno quanto spende per la stampa veramente cattolica, e che era stato preso fra gli artigli di questo Leone, dicevami l'altro ieri che proprio con questa stampa cattolico-liberalesca non si è mai abbastanza guardinghi.

Ora il *Leone di S. Marco* è morto prima di nascere e ne siamo tutti contenti.

Scusate, se vi ho noiati con questa storia, ma è bene che il pubblico sia edotto come l'opera del male Dio la soffochi in fasce.

Esposizione Generale Italiana

Torino, 24 giugno 1883.

(CAESAR) — *Crescit eundo!* Mano mano che procede nei suoi lavori, la Commissione dei festeggiamenti vede ingigantirsi il suo mandato, vede affollarsi sempre più numerosi i progetti.

Dapprincipio si credette che avrebbe potuto bastare per rendere attraente oltre il solito il soggiorno di Torino durante l' anno prossimo, fare delle frequenti luminarie, addobbare le vie, bruciare dei razzi e delle girandole, fare qualche regata sul Po. Poi si cominciò a pensare a dei divertimenti straordinarii, a degli spettacoli di nuovo genere. E si pensò di chiamare a Torino il Circo Renz, e si aprirono pratiche per costrurre un grandioso Politeama e si iniziarono negoziati coi primari artisti del mondo per assicurare una stagione straordinaria al *Regio*. Quindi si trovò necessario allestire degli spettacoli popolari. E si presero i provvedimenti opportuni perchè l' anno prossimo vi siano fiere, spettacoli, tornei, giostre, corse di cavalli, ritirata colle fiaccole, *festivals* ecc. — Finalmente si decise di preparare degli spettacoli *monstres*, che costituissero delle vere novità nel genere dei divertimenti. E si fecero studi e si costituirono sottocommissioni apposite per attuare la gara internazionale dei pompieri, per far sì che l'anno prossimo avesse luogo un grande Torneo storico di trecento cavalieri, perchè si potesse veder realizzato lo spettacolo straordinario del finto assalto e relativa presa del castello del Valentino....

E non basta ancora....

Ieri, il signor Carlo Monaglia ha portato al Comitato esecutivo un suo progetto per un *giostrone monstre* che sarà mosso da una potente macchina a vapore e che egli vorrebbe venisse chiamata: *Carovana fantastica cittadina.*

Io ho potuto vedere il piano di questo progetto e dico francamente che esso mi pare buono e perfettamente attuabile. Non trovo però troppo adatto il nome. Sarebbe meglio chiamarlo puramente e semplicemente *Giostra non plus ultra.*

Ad ogni modo, comunque la si chiami questa giostra fenomenale, è certo che essa pure costituirà l' anno prossimo una grande attrattiva per la città di *Torino*.... Sarà il divertimento specialmente dedicato ai fanciulli ed alle relative bambinaie.

E così si potrà proprio dire che, nei festeggiamenti che Torino sta preparando, si è tenuto calcolo di tutti i gusti, di tutte le inclinazioni, di tutte le età.

Discorso del conte Alberto Mun

SUI SINDACATI PROFESSIONALI

(Continuaz. vedi numeri 140, 141, 142)

Giulio Simon non mostrava maggior fiducia; egli che avea domandato la legge del 1864 come un atto di giustizia, come un diritto per gli operai, un po' più tardi scrivea nel suo *libro del Lavoro*: « Che cosa è il diritto di far sciopero? E' un'arme. Fu restituita agli operai e fu un bene. Ora che essi l' hanno ricevuta, il meglio per l' industria, per la società e per essi medesimi è che essi non se ne servano. Su questo riguardo non vi è che un solo giudizio. »

Non si diede ascolto nè all'Ollivier, nè a Simon: si usò di quel diritto; se ne usò così largamente che lo sciopero, in certa maniera, è divenuto abituale e normale nel mondo operaio. *(Nuove proteste a Sinistra)*, Come! Ma se si tratta di fatti accaduti pur ieri! Gli scioperi di Limoges, di Marsiglia, del sobborgo di S. Antonio tutti li ricordano e non vi è alcuno il quale ignori il male che quelli hanno fatto a tutti, agli operai come ai padroni, all' industria medesima, favorendo per l' eccessivo rialzo dei salari la concorrenza dei prodotti e degli operai forestieri. *(Applausi a Destra).*

Giulio Simon aveà preveduto anche questo e diceva nel suo libro sul *Lavoro*: « Lo sciopero è la peggiore delle guerre: una guerra civile. Lo sciopero è letteralmente assassino, perchè gli operai in sciopero si riducono da se stessi nella condizione di una città assediata, e, come avviene in tutte le guerre civili essi non possono far danno agli avversari senza risentirne essi stessi il contraccolpo. »

E questo è il motivo pel quale consigliava agli operai di lasciare platonicamente sulla rastrelliera l'arma che si era posta nelle loro mani. Fiato sprecato! *Quando la guerra è ingaggiata, si adoperano le armi che si hanno.*

Lo sciopero non sembra certo ad alcuno nè in questa Assemblea nè fuori il mezzo pratico per organizzare il lavoro. Tutti lo deplorano e *parmi ancora* di udire il nostro collega Clodoveo Hugues proclamare da questa tribuna, in occasione di una lotteria a favore dei scioperanti, che il governo rifiutò di permettere: Credono loro che noi consideriamo gli scioperi come un mezzo utile di azione? No. Per noi gli scioperi non son che accidenti passeggeri, una specie di schricchiolio del corpo sociale di cui crolli l'armatura. Io credo che queste sono a un di presso le sue parole: mi scusi, se non ho potuto citarle testualmente.

Clodoveo Hugues. — Perfettamente esatte solo che forse il mio pensiero fu riprodotto in maniera troppo poetica.

Conte A. de Mun, — Non citerò tutti i fatti che ne circondano; non recherò alla tribuna tutti i manifesti e i programmi che si possono leggere sui giornali. Or sono due anni, nella prima discussione sui sindacati, poi in una relazione al Senato, Marcello Barthe ha largamente esposto le tendenze del partito operaio. Sopra ciò si è detto, specialmente nel Senato a proposito della federazione dei sindacati, tutto ciò che si potea dire; io non vi ritornerò sopra, perchè è un lato della questione il quale colpisce sufficientemente tutti e altresì perchè io non credo che si debba tenere mallevadrice la massa degli operai di ciò che si dice nei Congressi e di ciò che si stampa nei programmi. Me ne sta garante la parola dell' onorevole Tolain, il quale rispondendo all' onorevole Marcello Barthe relativamente alle numerose citazioni da lui fatte alla tribuna, diceva così: « E' *evidente che vi è una organizzazione più politica che professionale.*

Vi sono spessissimo, ne convengo, dei politicanti più che degli agenti *esclusivamente occupati di una questione economica.* »

Ma senza insistere sopra di ciò mi basta stabilire — e credo poterlo fare senza alcuna esagerazione — che il nostro stato sociale è singolarmente turbato e lo è tanto più in quanto che alla perturbazione generale di cui ho cercato di analizzare dinanzi a voi il carattere e le origini, si aggiunge ora una speciale crisi industriale, che oggidì si manifesta pienamente.

Molto vi sarebbe da dire intorno a questa crisi, o signori; certamente loro non possono esserne del tutto tenuti responsabili e bisogna farvi una larga parte alla concorrenza illimitata, che è la base del nostro regime economico. Ma loro, o signori, mi permetteranno di chiedere: Dacchè loro sono a questo posto che cosa hanno fatto per attenuare il male e per *prevenirne* lo scoppio? Quando si sono occupati della situazione del lavoro? Quando ciò diventò assolutamente necessario, quando la crisi è scoppiata sotto gli occhi di loro, signori, e per così dire sotto i loro passi; ma fino a questo momento, loro, signori, hanno consumato il tempo in questioni politiche e in lotte di portafogli. *(Esclamazioni al Centro e a Sinistra).*

Luigi Guillot. — E loro che cosa hanno fatto?

Conte A. de Mun. — Spero che non saremo accusati di esserci mescolati in lotte di portafogli. Loro si sono sciupati in queste discussioni che la dichiarazione ministeriale chiamava irritanti e che in fatti irritano non solo i gabinetti, ma anche una buona parte del paese.

In luogo di proteggere il lavoro nazionale, che dovrebbe essere l' oggetto di tutta la politica economica a fine di ristabilire l' equilibrio rotto dalle enormi gravezze che il paese sopporta, voi, o signori, avete lasciata la nostra industria in balìa di una concorrenza impossibile a sostenere; finalmente voi avete impiegato le finanze del paese in una crisi che sembra senza uscita, e con ciò avete scosso il credito e attraversato il movimento degli affari. *(Benissimo! Benissimo! a Destra).*

Ecco la parte di responsabilità che hanno lor, signori; essa è pesante e potrà parere schiacciante a coloro i quali li giudicheranno.

(Continua).

I POLACCHI E L' AUSTRIA.

I giornali francesi pubblicano le seguenti informazioni comunicate loro dall'*Agenzia Havas:*

« Passando per Varsavia nel loro ritorno da Mosca l' arciduca Carlo-Lodovico e la arciduchessa ricevettero una deputazione dei polacchi d'Austria dimoranti a Varsavia. In quest' occasione il conte Krasinski pronunciò un discorso in francese nel quale affermò che i polacchi saprebbero, se lo potessero, provare un giorno quanto essi abbiano a cuore la grandezza e la prosperità della casa imperiale d' Austria, da cui dipende la sorte e l' avvenire dei polacchi. »

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 25

Lucca presenta la relazione sulla legge per il collocamento di nuovi fili in aumento alla rete telegrafica.

Riprendesi la discussione della legge sulle disposizioni per promuovere le irrigazioni e si approvano gli articoli 9 e 10.

E' approvato l' articolo di legge per il riparto fra lo Stato e gli enti interessati della spesa necessaria alla esecuzione di alcune opere di bonificazione contemplate nella legge 23 luglio 1881.

Seduta pomeridiana.

Convalidasi la elezione incontestata del I. collegio di Girgenti in persona di Gangitano.

Annunziasi una interrogazione di Merzario sul disastro avvenuto ieri nel teatro di Dervio sul lago di Como.

Depretis darà domani più precisi ragguagli; intanto dichiara che il governo sovverrà le famiglie delle vittime dell'incendio.

Procedesi alla votazione segreta sulle leggi discusse ieri e per le nomine di vari commissari.

Discutesi il bilancio definitivo della entrata 1883, che è approvato in 1,544,381,603 con due aumenti proposti da Vacchelli relatore.

Boselli presenta la relazione sul trattato di commercio e navigazione colla Gran Brettagna.

Procedesi alla discussione del bilancio definitivo 1883 di cui approvansi i capitoli e il totale in lire 249, 209, 721.

Discutesi il bilancio definitivo dell' istruzione.

Proclamasi approvate le leggi discusse ieri.

ITALIA

Genova — Leggiamo nel *Pensiero Cattolico* del 25 Giugno. Ieri i repubblicani convertirono la festa del Precursore di Cristo nella festa del precursore della *Giovane Italia.* Da per tutto tappezzarono i muri di sentenze tratte dagli scritti di Giuseppe Mazzini (i muri del palazzo prefettizio ne erano letteralmente coperti), e poi colle loro società fecero una lunga processione, che partita dai Magazzini Generali, si recò al monumento del Profeta, in Piazza Corvetto.

Ivi giunta, le varie società deposero corone sul monumento; quindi il corteo si avviava alla casa ove il Mazzini ebbe i natali, e da una finestra di essa il repubblicano Vincenzo Brusco Onnis faceva una diceria, che si chiudeva così:

« Mazzini disse nella *Giovine Italia: unità e repubblica*; ed è vero, pur troppo, che fu combattuto e mutilato questo suo programma; ma non a lui domanderà conto la posterità della profanazione funesta. Ah se la fede onde era tanta fiamma nel suo petto, avesse durato viva nella generazione del 33 e del 48, di certo non vedremmo oggidì ancora penzolare, da forche austriache cittadini italiani, nè vedremmo uomini, che pur furono un giorno altamente benemeriti della causa popolare, proclamare dalla tribuna che... principe e patria sono la stessa cosa. Ma se il programma di Mazzini fu mutilato, restano e non resteranno sterili a lungo, giova sperarlo, i sommi postulati ai quali esso s' informa: però perchè ciò sia, e non sia cosa molto da noi remota, importa che i giovani distolgano lo sguardo da coloro, ai quali appare sempre possibile l'accordo dei contrarii, e che s' ostinano nella fatica di Sisifo, o se meglio v' aggrada,

nel serissimo lavoro di vuotare il Tirreno col vaglio. »

Il *Mare* nota che « nessun incidente, nessun apparato evidente di forza, venne a turbare la dolcezza e serenità della patriottica manifestazione » mentre un apparato di forza, soggiungiamo *noi*, si recò pur troppo brutalmente a turbare il 24 dello scorso Maggio la divozione dei Genovesi alla Metropolitana, quando Mons. Arcivescovo stava per impartire dalla porta della chiesa la Benedizione del SS. Sacramento!

Alla sera il Municipio, che non accende più un moccolo a S. Giovanni Battista, mandò i pompieri ad accendere le candele di bengala che aveva fatto mettere allo steccato del monumento Mazzini, il quale splendette perciò d'una luce abbagliante, che rallegrò immensamente il cuore di tutti i repubblicani!!

Fra le corone deposte dinanzi al monumento Mazzini se ne notano molte adornate da nastri rossi scarlatti e vi si vedono tuttavia. Il monarchico prefetto Ramognini può contemplarle a suo bell'agio dalle finestre deretane del palazzo prefettizio.

ESTERO

Russia

Il *Journal de Rome* riceve da Posen una corrispondenza recante commoventi ragguagli circa l'arrivo ed il ricevimento dei vescovi cattolici nelle loro diocesi della Polonia soggetta alla Russia. Mons. Popiel arcivescovo di Varsavia prese solennemente possesso della sua cattedrale il 10 corr. Dopo venti anni si udì di nuovo in essa la voce del vescovo. Quando Sua Eccellenza si voltò dall'altare verso il popolo ed ebbe appena pronunziate quelle parole del Salvatore: « Io mando voi, come il mio Padre ha mandato me » un immenso singhiozzo eruppe da tutti i petti e lacrime abbondanti suggellarono l'unione del Padre con i suoi figli che poc'anzi erano orfani.

Vilna ricevette il suo vescovo, Monsignor Hryniewiki alcuni giorni dopo. Nessuna diocesi è stata sottoposta a più dure e molteplici prove di questa. Trenta mila persone aspettavano l'arrivo del vescovo presso il santuario di Nostra Signora di *Ostrobrama*. Ma il più bello spettacolo fu di vedere tutta quella moltitudine genuflessa e silenziosa, allorchè Monsignore vivamente commosso, salì sul balcone per dare la benedizione.

Austria-Ungheria

Scrivono da Vienna all'*Osservatore Romano*:

Altre volte ebbi a dirvi dello spirito di munificentissima beneficenza da cui è animato Sua Eminenza il principe primate d'Ungheria cardinale Simor. Tempo fa egli assegnava 5,000 fiorini, poi altri 20,000 ad aumentare il fondo pensioni del clero in cura d'anime della sua archidiocesi di Gran, e testè vi aggiunse altri 100 mila fiorini. Oltrecciò l'eminente Porporato impiega ogni anno 10,000 fiorini per migliorare gli stipendi dei suoi cappellani, compera stabili a beneficio di parrocchie povere, ed assicurò al capitolo di Tyrnou una conveniente esistenza mediante una fondazione di fiorini 100,000. In mezzo a tanto egoismo sociale è ben confortante il poter registrare siffatti atti di liberalità d'un sacerdote cattolico.

DIARIO SACRO

Mercordì 27 giugno

S. Vigilio vesc.

(P. Q. o. 8, 27 s.)

Effemeridi storiche del Friuli

27 giugno 1750 — Il Capitolo di Aquileia perde l'amministrazione dei suoi beni nel Friuli soggetto all'impero.

Cose di Casa e Varietà

Licenza elementare. E' stato firmato il decreto che approva il regolamento degli esami di licenza della quarta elementare che debbono valere per l'ammissione alle scuole tecniche ed alle ginnasiali.

Disgrazia. Poverina! Aveva 6 anni; la mamma la mandò fuori colla sorella Anna d'anni 8 a pascolare la capra; Eugenia rimase sola colla capra ed alla sera la madre la trovò morta, strozzata colla corda, colla quale essa conduceva la capra. Era figlia di Della Pietra Giacomo da Colgaretto di Comeglians, ed il tristissimo fatto avvenne il giorno 21 corr., nella località Tavella. Sembra che trattisi di deplorevolissimo accidente.

Giovinetti scomparsi. Verso l'una pom. di ieri scomparvero Borcobello Antonio di G. B. e Ciani Eugenio di Luigi, ambedue d'anni 9, scalzi e vestiti poveramente, i quali furono invano cercati fino ad oggi dai loro genitori, che fanno i contadini fuori porta Cussignacco. Chi ne sapesse qualche cosa, farebbe opera meritoria col darne partecipazione ai genitori degli scomparsi od al locale di P. S.

Da Spilimbergo ci scrivono in data del 25 corrente:

A ricordo d'uomo Spilimbergo vide mai uno spettacolo sì bello, variato ed importante come in questi giorni. E' a cognizione di tutti che qui abbiamo a varie riprese l'ottavo Reggimento Artiglieria per il poligono. Ma credo che molti ignorino l'arrivo tra noi di molti colonelli, tenenti-colonelli e maggiori, e questi di varii reggimenti di cavalleria, fanteria e cacciatori. Come al termine delle due ultime brigate così pure oggi giunsero in numero di 17 tra tutti. Aggiungete gli altri ufficiali che spettano alla brigata, in numero di 42 e vi persuaderete che Spilimbergo mai ebbe a godere di una sì bella e diversiva novità. Oggi poi arrivò pure la fanfara del reggimento, composta di 25 militi venuta appositamente da Verona; e così avremo anche il piacere di passare qualche ora deliziosa udendo le sue note armoniche. — Le prove del poligono progrediscono di bene in meglio; e il colonnello, cav. Ezio Rimediotti, persona degnissima ed affabile con tutti, graduati e semplici soldati, in ispecie poi con noi Spilimberghesi, ci assicura che non abbandonerà mai più questo poligono; anzi, stando a ciò che si si dice, pare che propugnerà l'acquisto di tutto il terreno prativo che trovasi da Istrago Barbeano, dovendo esgli anni avvenire usarlo anche per le grandi manovre. — E qui prima di por termine a questo piccolo cenno non posso fa a meno di una lode agli ufficiali tutti delle singole batterie per il loro contegno verso i loro dipendenti. Veramente non potrebbe essere migliore, se si eccettui qualche raro caso. Così pure bisogna confessare che la condotta morale di questi come quella di tutti gli altri nulla lascia desiderare. Questo merito, lo credo, lo si deve intieramente alla non comune bontà, gentilezza e affabilità del loro colonnello.

Trenta navi circondate dal ghiaccio. — Un telegramma di Montreal (Canadà) annunzia che trenta golette a vela sono rimaste prese fra i ghiacci, al nord del golfo San Lorenzo.

Gli equipaggi di queste navi sono sprovvisti del necessario alla vita. Si dispono di soccorrorli.

MERCATO BOZZOLI

PESA PUBBLICA DI UDINE — GIORNO 26 GIUGNO

QUALITÀ DELLE GALETTE	Quantità in Chilog. complessiva pesata a tutt'oggi	Quantità in Chilog. parziale oggi pesata	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. minimo	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. massimo	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. adequato	Prezzo adeq. generale a tutt'oggi
Giapponesi annuali verdi, bianche e parificate.	1768 45	460 05	2 70	3 20	2 91	2 96
Nostrane gialle e simili e parificate.	23 20	—	—	—	—	3 50

Sono pregati tutti quei signori ai quali sta per scadere od è già scaduto l'abbonamento o che hanno altri conti con questa amministrazione a volerli regolare con sollecitudine prima che finisca il semestre in corso.

LA CATASTROFE DI DERVIO

Una spaventosa catastrofe è accaduta domenica sera a Dervio, comunello di circa 1000 abitanti nella provincia di Como.

Sopra una delle due osterie principali del paese, c'è un stanzone che è trasformato per uso di un teatro di marionette dove la sera della festa suole recarsi il burattinaio a divertire quei villici.

Lo stanzone ha comunicazione di dietro con un'altra camera: ma una sola è la scala che conduce dal piano terreno al superiore; *la scala è di legno le camera a soffitto pure di legno.*

Alle ore 8 lo stanzone era letteralmente stipato; alcuni anche si affollavano sugli ultimi gradini della scaletta che dà accesso allo *stanzone; le tre piccole* finestre che s'aprono sulla strada erano aperte.

Quando la rappresentazione era incominciata entro lo stanzone improvvisamente e per causa finora ignota si sviluppò un incendio *che in un momento si* apprese al piccolo palco, allo quinto e al soffitto e con tale violenza che fu impossibile domarlo.

Gli spettatori essendosene accorti solo quando l'incendio aveva *preso proporzioni* vaste. Furono impediti d'escire dalla stanza a motivo della grandissima confusione alla quale essi si diedero dallo spavento.

Gli abitanti di fuori che intanto avevano avvertito l'incendio, *per l'altezza* che li separava dal piano del teatro e per la mancanza di pompe e di pronta acqua non poterono subito prestare aiuto.

Degli spettatori i più vicini alle finestre tentarono e alcuni anche *riescirono* a salvarsi la vita gettandosi in istrada.

Quando alla fine le fiamme poterono essere domate e quei di fuori riuscirono a penetrare nello stanzone, si presentò loro uno spettacolo terribile. I cadaveri carbonizzati erano accatastati in vari gruppi; dai loro atteggiamenti si immaginano le lotte di quegli infelici per sfuggire alla morte e gli spasimi della loro agonia.

I morti sono 50, e tre sono i *gravissimamente* feriti o contusi.

Tutta la famiglia del burattinaio perì nelle fiamme; la sola bambina di circa tre anni potè essere salvata.

I *salvamenti* si effettuarono coll'appoggiare le scale al muro aiutando i più vicini alle porte e alle finestre ad escire.

Un episodio straziante; da una finestra si protendeva un braccio di donna; appoggiata la scala a quel *punto un* animoso sale per cercare di strappare quella creatura alle fiamme. Il fumo e la puzza che esalavano da quella camera impedivano di distinguere dai di fuori quello che era accaduto li dentro. L'individuo salito afferrò il braccio proteso e tirandolo con un po' di forza sentì mancargli il ritegno e cadde dalla *scala col braccio della donna*; questo si era staccato da un busto carbonizzato.

Impossibile descrivervi tutti gli episodi strazianti di questa tragedia che ha messo la costernazione in ogni famiglia.

Per tutta la notte nessuno della borgata riposò.

Appena che l'incendio era stato avvertito si mandarono ad avvertire le autorità di Como; ma quando giunsero gli aiuti l'incendio avea divorato tutte le vittime.

Le autorità *rimasero* sul *luogo* fino a stamane. Oggi dai paesi circonvicini c'è gran concorso di folla al lugubre spettacolo.

Il prefetto di Como ha dato gli ordini per il seppellimento dei cadaveri, che avverrà a spese pubbliche e con l'intervento di tutte le autorità.

Il paese oggi ha un aspetto che è impossibile a descrivere.

TELEGRAMMI

Vienna 25 — Le notizie del pomeriggio d'jeri sulle inondazioni, giunte dall'alto Danubio e dalle valli dell'Inn, suonano sempre allarmanti. Da tutte le stazioni vengono segnalati aumenti. Un telegramma giunto jersotte dice straripato il Danubio a Passavia, avendo raggiunto l'altezza di metri cinque, e l'Inn, che raggiunse l'altezza di metri 4.70 sopra lo zero.

E poichè ulteriori telegrammi annunciavano un aumento costante, la Compagnia danubiana cominciò jersera a vuotare i suoi magazzini al Prater, tanto più che anche qui si nota un aumento sensibile: l'acqua è *salita di 21 centimetri.*

Mancano ancora 64 centimetri per raggiungere la massima altezza del 22 decorso mese.

Nel sobborgo di Simering furono constatati 47 *casi* di tifo petecchiale.

La maggior parte dei casi scoppiarono negli alloggi delle case appartenenti alla strada ferrata dello Stato.

Vennero prese, a scongiurare il pericolo, larghissime *misure di precauzione.*

Londra 25 — I fanciulli morti nella catastrofe di Sunderland sono 202 e non 181, come si credeva finora; quest'ultimo è il numero dei cadaveri identificati.

Venne aperta una soscrizione per erigere un monumento ai piccoli morti: si sono raccolte finora 1300 sterline.

Londra 25 — Avvenne una collisione nella Manica tra le navi *Waitara* e *Kurunui* che recavansi in Australia.

Il *Waitara* colò a fondo. Venticinque persone perirono.

Londra 25 — Il *Daily News* dice che Tseng smentisce l'accomodamento fra Tricou e Li-Hung-Chan. Afferma che le truppe chinesi si riuniscono nelle provincie di Yunnan, Huangtim e Huangsi.

La China non rinunzierà all'alta sovranità dell'Annam, vuole che la Francia riconosca solennemente la questione della *sovranità, allora la China si presterebbe* alla revisione del trattato del 1874 fra l'Annam e la Francia.

Tseng vorrebbe indurre l'Inghilterra ad offrire i suoi buoni uffici.

Berlino 25 — La Camera approvò definitivamente la legge politico-ecclesiastica con 229 voti contro 107, come fu approvata in seconda lettura.

Castellamare Stabia 25 — Il varo del *Savoia* è riuscito stupendamente alle ore 12.15. La Regina del Portogallo ne fu madrina.

Il vescovo di Castellamare benedì la nave. I sovrani, a bordo della *Stafetta*, passano in rivista la squadra. Ritornarono a Napoli per mare scortati dalla squadra, seguiti da molti vapori mercantili.

Parigi 25 — Il Congresso operaio collettivista tenne ieri l'ultima seduta.

Approvò parecchie mozioni rivoluzionarie, e felicitazioni alla Luisa Michel e compagni.

Parigi 25 — Gli anarchici si riunirono alla *Salle Reine Blanche* a Montmartre per protestare contro la condanna della cittadina Michel e compagni.

Digeon sostenne che si violò la legge, che l'ingresso alle Assise non era libero, che si riempì l'aula di privilegiati. Fece l'apologia dei condannati.

Lefrançais, Criè e Martin pronunziarono discorsi vivacissimi.

Si votò la proposta di astenersi dal partecipare alla festa nazionale del 14 luglio e di inalberare in quel giorno le bandiere nere.

Parigi 25 — Si conferma che il colera infierisce a Damietta. Si affrettano le precauzioni.

— Luisa Michel sarebbe graziata il giorno della festa nazionale.

— Si assicura che il presidente della Repubblica risponderà al papa in termini conciliantì e lo pregherà di adoperarsi per compenetrare gli ecclesiastici francesi d'ogni grado de' suoi sentimenti pacifici.

NOTIZIE DI BORSA

25 giugno 1883

Fior. austr. d'arg. da L. 2,10,1|2 a L. 2,11,—
Banconote austr. da L. 2,10,50 a L. 2,11,—
Rend. it. 5 0|0 god. 1 luglio L. 90.83 a L. 90.88
id. id. 1 gennaio L. 93,05 a L. 93,10

Carlo Moro *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del giornale.

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE	ore 9.27 ant.	accel.
	ore 1.05 pom.	om.
	ore 8.08 pom.	id.
	ore 1.11 ant.	misto
da VENEZIA	ore 7.37 ant.	*diretto*
	ore 9.54 ant.	om.
	ore 5.52 pom.	accel.
	ore 8.28 pom.	om.
	ore 2.30 ant.	misto
da PONTEBBA	ore 4.56 ant.	om.
	ore 9.08 ant.	id.
	ore 4.20 pom.	id.
	ore 7.44 pom.	id.
	ore 8.20 pom.	*diretto*

PARTENZE

per TRIESTE	ore 7.54 ant.	om.
	ore 6.04 pom.	accel.
	ore 8.47 pom.	om.
	ore 2.50 ant.	misto
per VENEZIA	ore 5.10 ant.	om.
	ore 9.54 ant.	accel.
	ore 4.46 pom.	om.
	ore 8.28 pom.	*diretto*
	ore 1.43 ant.	misto
per PONTEBBA	ore 6.— ant.	om.
	ore 7.48 ant.	*diretto*
	ore 10.35 ant.	om.
	ore 6.25 pom.	id.
	ore 9.05 pom.	id.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

25 giugno 1883	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	751.9	751.5	751.5
Umidità relativa	40	45	73
Stato del Cielo	sereno	sereno	coperto
Acqua cadente	—	—	goccie
Vento direzione	—	S.W	—
Vento velocità chilometr.	0	6	0
Termometro centigrado	22.3	24.8	20.6

Temperatura massima 27.6 — minima 16.4 | Temperatura minima all'aperto 13.2

Tip. Patronato-Udine 1883.